



## Ingiustizia, petrolio e violenza in Nigeria

di Claudia Giorleo

“E’ come il paradiso e l’inferno. Loro hanno tutto, noi non abbiamo niente... se protestiamo, ci mandano i soldati. Loro firmano accordi con noi e poi ci ignorano. Abbiamo laureati che hanno fame, senza lavoro. E loro stanno portando persone a lavorare qui da Lagos.”- **Eghare W.O. Ojhogar**, capo della comunità di Ugborodo. Sono parole emblematiche della situazione nigeriana, in particolare della Regione del Delta del Niger. Qui da anni è in atto un ferocissimo contenzioso tra le comunità locali

e le compagnie interessate al controllo ed allo sfruttamento dei numerosi giacimenti petroliferi presenti.

Le popolazioni della zona, caratterizzate da un alto grado di povertà ed emarginazione, denunciano non solo l'inquinamento delle falde

infatti, da un lato i Governi hanno l'obbligo di rispettare, proteggere e render concreti i diritti civili, politici, economici e sociali delle popolazioni; dall'altro, le compagnie petrolifere e le altre aziende hanno la responsabilità, nell'ambito delle loro attività, di rispettare gli

il fuoco sui dimostranti al terminal petrolifero di Esecravo, sulla costa ovest del Delta del Niger. **Bawo Ajebohuku**, un pescatore di trenta anni, è stato colpito da colpi di arma da fuoco ed è morto a causa delle ferite.

La Chevron Nigeria, una filiale della statunitense **Chevron Corporation**, che opera al terminal, ha affermato che 11 persone tra impiegati e personale di sicurezza sono stati feriti lievemente e che i dimostranti erano armati con fucili, sebbene non ne sia stato sequestrato nessuno.

Nel suo rapporto del Novembre 2004 l'Alto Commissariato per i diritti umani delle Nazioni Unite ha affermato la sussistenza di una "complicità aziendale" quando è l'azienda stessa a tollerare, autorizzare o ignorare abusi dei diritti umani; la Dichiarazione universale dei diritti umani richiama in toto gli organi della società al rispetto dei diritti umani, aziende comprese; Amnesty International, dal canto suo, sta promuovendo le norme Onu sulla "responsabilità delle compagnie transnazionali e altre aziende commerciali con riguardo ai diritti umani". Con particolare riferimento al "caso-Nigeria", l'azione dell'associazione è rivolta a stabilire il giusto equilibrio tra le responsabilità del Governo e quelle delle compagnie petrolifere nel garantire il rispetto dei diritti fondamentali delle popolazioni del Delta del Niger. A tale azione partecipano anche gli attivisti della Circostrizione Campania-Basilicata con una serie di iniziative di sensibilizzazione sul tema.

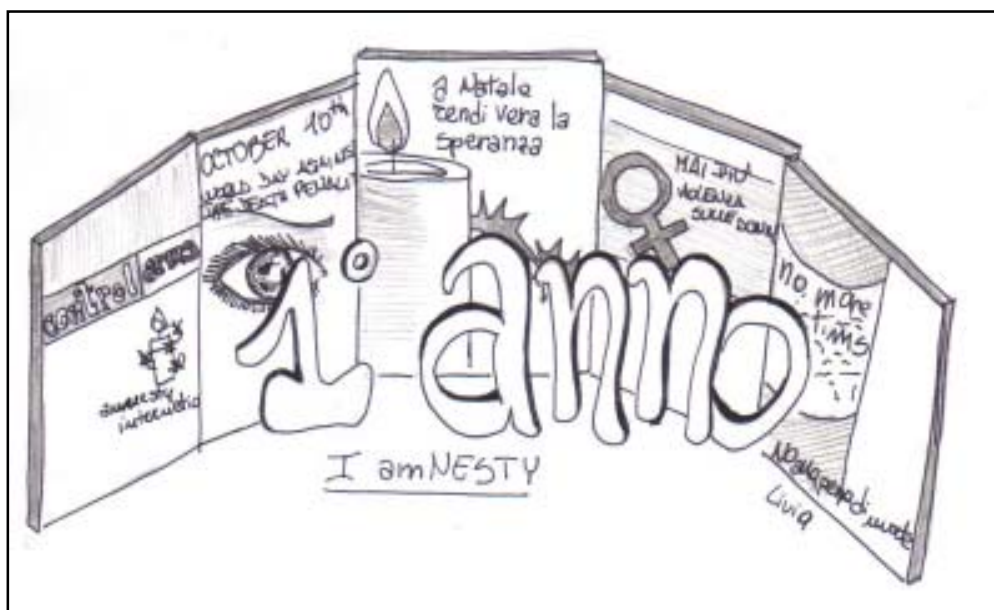
## Tanti Auguri di Gerardo Romci

*Iamnesty* compie un anno. È un piccolo – grande traguardo, se si considera che il giornale è realizzato esclusivamente grazie al contributo dei volontari campani e lucani dell'associazione, impegnati ogni giorno nella battaglia per l'affermazione dei diritti umani nel mondo. È a tale battaglia che questo foglio vuole contribuire, raccontando innanzitutto le iniziative realizzate a tale scopo in Campania e Basilicata. La testimonianza diretta del lavoro dei volontari è infatti il modo migliore per dimostrare la forza e l'efficacia dell'azione di Amnesty International, oltre che lo strumento più *scientifico* per smontare un certo luogo comune che vuole che le *case* non possano mai cambiare perché sono *altri* quelli che decidono. Le iniziative descritte in questo anno da *Iamnesty* dimostrano invece esattamente il contrario. Valga per tutti la storia di **Ngawang Sangdrol**, la prigioniera di coscienza tibetana liberata nel 2002 grazie alle pressioni di Amnesty e di altre associazioni. È stata lei, in un'intervista concessa al giornale nel marzo scorso, in occasione di un incontro a Napoli, a voler ringraziare i volontari dell'associazione perché "le loro firme mi hanno reso libera. Senza di loro non sarei qui!".

Un mondo migliore, però, lo si costruisce meglio se si lavora in sinergia, magari anche partendo da punti di vista diversi: per questo il giornale ha sempre cercato di dare spazio a voci *esterne* ad Amnesty, esponenti di altre realtà associative o singole personalità impegnate in tematiche affini; la volontà è quella di intavolare un dialogo ed intraprendere percorsi comuni nel rispetto reciproco delle proprie peculiarità.

Sono queste le *molle ideali* che sin dall'inizio hanno ispirato la realizzazione di questo giornale e che lo accompagneranno anche in futuro, sperando di continuare a riscontrare presso di voi lo stesso favore incontrato finora, favore che in alcuni casi ha addirittura convinto qualcuno a trasformarsi da semplice *lettore* in *attivista*.

Un ultimo pensiero va a **Peter Benenson**, l'avvocato inglese che nel 1961 fondò Amnesty International e morto il 25 febbraio scorso. Come lui scrisse un articolo di giornale ("I prigionieri dimenticati", apparso sul "The Observer" in quello stesso anno e di cui abbiamo pubblicato la traduzione a puntate nei numeri scorsi, n. d. r.) per far conoscere al mondo la triste realtà delle troppe violazioni dei diritti umani che si consumano nell'ignoranza generale, ci piace pensare che anche noi, con il nostro piccolo foglio, contribuiamo in questa opera di divulgazione.



acquistare e dell'atmosfera, ma soprattutto discriminazioni nell'assegnazione di lavori o contratti, dovute a motivi etnici o di povertà; le compagnie interessate, come la **Chevron Nigeria** e la **Shell**, respingono queste accuse non ritenendosene responsabili. Ciò non è del tutto esatto. Secondo il diritto internazionale,

standard internazionali e locali in materia di diritti umani. Per questo le proteste e le dimostrazioni delle popolazioni nigeriane sono rivolte alle compagnie, che spesso reagiscono in maniera spropositata, forti anche dell'aiuto dell'esercito.

**Il 4 febbraio 2005**, alcuni soldati hanno aperto

## A tutela della dignità umana

di Valentina Cavaliere

Da qualche mese Amnesty International divide la propria sede campana con il circolo culturale **Le Maree**, sezione napoletana di **ArciLesbica**. Un' "invasione" al femminile che arricchisce il bagaglio "amnestyano" di nuove realtà ed esperienze umane.

Abbiamo scambiato due chiacchiere con la presidentessa, **Maite Jervolino**.

**Dal vostro volantino emerge che la funzione principale dell'associazione consiste nell'accoglienza e nel sostegno a donne lesbiche. In che cosa consiste? Vi sono altre attività?**

La nostra associazione è aperta a tutte le ragazze che hanno voglia di dialogare o semplicemente di conoscere nuove persone. Possono farlo il **sabato dalle 17 alle 21** presso la nostra sede oppure consultando il sito web [www.arcilesbica.it/napoli](http://www.arcilesbica.it/napoli). Forniamo un servizio di prima assistenza grazie ad un **Telefono Amico (081.5496956)**, il cui ininterrotto funzionamento garantisce il supporto emotivo, psicologico e pratico di cui l'utente ha bisogno. Al di là della cornetta vi sono operatrici volontarie che si avvalgono del consulto di una psicologa e di un medico per informazioni relative a malattie trasmissibili sessualmente. Le centraliniste sostengono un vero e proprio corso di formazione, un tirocinio che le rende pienamente professionali. Le nostre attività sono approvate da un comitato direttivo, formato dai membri che ricoprono incarichi di responsabilità.

Durante le assemblee vi sono occasioni di confronto su dinamiche politiche e sociali, si pianificano incontri con altre associazioni e - una o due volte al mese - si programma un cineforum. Le attività culturali sono sempre varie. Il nostro scopo, però, è principalmente combattere per i diritti del cittadino.

**Amnesty International combatte contro le discriminazioni e si occupa spesso dei maltrattamenti subiti da omosessuali. Ritieni che tale attività sia efficace?**

Amnesty International è una grande associazione che merita il massimo rispetto, e prima ancora di pensare alle tematiche omosessuali è importante sottolineare il grande lavoro svolto contro i maltrattamenti femminili. Per questo motivo, oltre a decidere di tesserarci, stiamo progettando anche molte collaborazioni future.

**Qual è la condizione di un omosessuale napoletano?**

Napoli, nonostante episodi sporadici, è una città che ha saputo tramutare la tolleranza in rispetto. Vi è libertà di azione, ma vi sono anche molte peccche, in primis la scarsa diffusione di informazioni legate a tematiche omosessuali e la mancanza di strutture aggregative. Ecco perché è necessario divulgare l'esistenza del nostro centro.

Noi possiamo fornire tutte le informazioni per coloro che vogliono muoversi in un contesto che li metta a proprio agio. Politicamente c'è una certa sensibilità, si lavora ad un registro delle unioni civili. Le cose da fare sono ancora tante.

Per quanto riguarda la sfera intrinseca al tessuto cittadino vi sono ancora casi di incomprensioni familiari, ma, in effetti, non solo limitate al sud. I tabù sono ancora tanti, nelle scuole non si parla di questo argomento ed i ragazzi non sono stimolati a parlarne in casa.

**Negli ambienti gay c'è una sorta di discriminazione al contrario, verso eterosessuali poco comprensivi?**

Personalmente, sono aperta al confronto, ma vi sono omosessuali che tendono a ghettizzarsi

a seguito di attacchi di eterosessuali chiusi al dialogo e, per difendersi, si pongono in maniera aggressiva. Altri invece sono più provocatori, enfatizzano in pubblico manifestazioni di affetto con il proprio partner per destare clamore. Non pochi si chiudono in micro ambienti perché temono eventuali discriminazioni, auto reprimendosi, senza pensare di dar fiducia alle persone e che queste, prima ancora di riflettere sulle tendenze sessuali di coloro che hanno di fronte, stimano la persona e il suo modo di agire. Sono convinta che adottare la politica dello scambio con altre realtà è giusto, il dialogo fra culture diverse può migliorare solo con il confronto.

**cerchiamo vignettisti e fumettisti che vogliono collaborare con Iamnesty**

**per informazioni: a.ametrano@amnesty.it oppure rivolgersi allo 081.5496956 ogni lunedì, dalle 18.00 alle 20.00**

# Fra custodia attenuata ed ergastolo: rieducare la comunità educante

di Aristide Donadio

Interessarsi delle questioni carcerarie, indagare sulle strutture pratiche e le forme simboliche che operano nell'universo carcerario, è un atto politico estremamente importante, addirittura fondante per una prassi ed un'azione politica che intendano ricollocare individuo e relazionalità al centro dell'attenzione. Non si tratta semplicemente di vigilare, di verificare che un impianto giuspositivo venga rispettato, che un concetto burocratico del diritto si affermi: si tratta di esplorare quei confini, spesso ambigui, in cui il politico contemporaneo si rivela e contemporaneamente si sperimenta.

Il carcere è da sempre territorio di frontiera nonché realtà più cruda del reale, svelatrice dell'effettiva essenza del dominio politico comune che permea di sé, del suo potere anonimo e totalizzante, le strutture sociali.

Il carcere partorisce sperimentazioni, frutto, da un lato, di un'umanità sofferente che vede incidere sul proprio corpo il senso e gli esiti della "democrazia reale", le forme del "sorvegliare e punire", e dall'altro della perversione crescente d'un totalitarismo di massa sempre più ossessivamente spacciato per democrazia: dall'idea stessa del braccialetto elettronico (laddove il controllo video-cibernetico è già realtà comune) alle nuove forme di dominio di razza rappresentata dai nostri CPT.

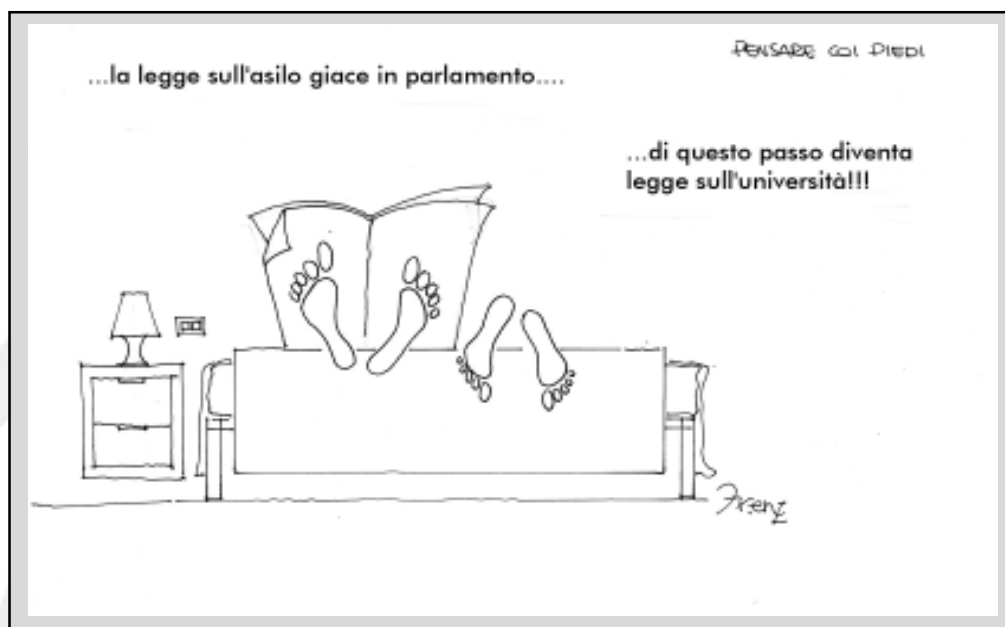
Detenuti e detentori: due facce della stessa medaglia. Ruoli prestabiliti, come direbbe Tronti, d'un "kratos" (il controllo burocratico,

il potere fine a se stesso) che prevale sul "demos" (le esigenze delle comunità), d'una pratica di dominio che non riesce più a coniugarsi con una progettualità di liberazione. E' eticamente doveroso, quindi, occuparsi di carcere. E' qui che si sperimentano, purtroppo in negativo, forme nuove di cittadinanza, nuove perversioni di soggettività, caratterizzate da controllo, autoritarismo, incapacità comunicativa, paura, repressione. E' qui che occorre vigilare, limitare, spingere verso il "demos", piuttosto che verso il "kratos". E' possibile, lentamente, invertire la tendenza, da un lato richiamando e allertando l'opinione pubblica verso queste tematiche. Dall'altro, spingendo affinché si blocchino le derive autoritarie in atto e si apra verso la capacità di comunicare e ri-orientare i propri percorsi di vita in una dimensione comunitaria fondata sull'inclusione in luogo dell'esclusione.

L'attuale situazione carceraria italiana appare stretta da due poli d'uno stesso continuum che diremmo caratterizzati, da un lato, dall'esperienza relativamente positiva anche se contraddittoria e tutta ancora da verificare degli Istituti a custodia attenuata (I. c. att); dall'altro, dalla persistenza anacronistica e frutto d'una cultura di morte - purtroppo ancora attuale - della pena senza fine che è l'ergastolo. Spostare l'asse dei vissuti carcerari verso l'altra polarità, verso un concetto di rieducazione che parta anzitutto dalla necessità di rieducare (a partire dalla rielaborazione del concetto stesso di

formazione delle équipe e soprattutto dei poliziotti penitenziari) la comunità che si vorrebbe educante - ma che tale ancora certamente non è -, dovrebbe essere, a nostro avviso, una priorità nelle agende dell'intero universo coinvolto nelle tematiche carcerarie. E' necessaria una rivoluzione antropologica che rifondi le agenzie di socializzazione (dalla famiglia alle scuole), che ripensi l'idea di lavoro e di tempo libero, che ripristini il senso di responsabilità sociale e individuale, che ristrutturati i rapporti di rappresentatività e cittadinanza. Solo così è

possibile dischiudere progressivamente un'idea diversa di società, iniziando ad immunizzare la democrazia reale dai suoi guasti, dalle sue contraddizioni, riabilitando la necessità della differenza, del "demos", liberando l'utopia. In questo senso s'impegna Amnesty International ed a queste tematiche, fra l'altro, è stata dedicata una giornata con associazioni ed operatori del settore carcerario, enti locali e studenti delle scuole superiori, il 10 dicembre (anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani) ad Eboli.



## Minori nel mirino

di Cesare Trematore

## BUONE NOTIZIE!!!

L'agghiacciante storia di Rosario, un bambino che a soli undici anni arriva ad uccidere uno sconosciuto come se si trattasse di un semplice episodio di vita, tratta dal film "Certi Bambini" dei fratelli Frazzi, è stata la nota di apertura del convegno "Minori e Camorra", organizzato dal Gruppo Amnesty International di Caserta e li svoltosi il 12 novembre scorso. La manifestazione ha visto una vasta ed interessata partecipazione della cittadinanza.

Gente che opera sul campo racconta di bambini di strada che hanno frequentato solo poche classi della scuola dell'obbligo, provenienti da famiglie in cui la vita fuori della legalità è l'unica conosciuta. Dalle loro parole si viene così a conoscenza di comportamenti che si tramandano da generazione in generazione e che non pongono alternative. Gli operatori sociali si sentono persi ad operare in situazioni impossibili con risorse modeste nel tentativo di reinserire questi bambini in un percorso di vita "normale". Impresa difficile, se si considera che questi minorenni non scelgono certo il male od il bene. Compiere un atto che per la società è un crimine gravissimo non è, per loro, molto più impegnativo di quanto sia giocare una partita di pallone. L'obiettivo è quello di fare carriera in quella società particolare che è la camorra. Cosa significa questo? Ricchezza, potere, vivere nascondendosi dalla polizia, ma soprattutto dagli altri camorristi; significa, se non ci si pente o non si viene "presi dalla giustizia", morire ammazzati prima dei quaranta anni. Questi bambini lo sanno ed accettano le regole.

Cosa è la camorra? Prescindendo dalle origini storiche, oggi è soprattutto - ma non solo - un business economico da capogiro; i proventi

della vendita della droga sono investiti in attività economiche legali o semi legali. Gli imprenditori della camorra hanno saputo lanciare le loro attività sui mercati esteri ed esternalizzare la produzione in paesi terzi prima di quanto non abbia fatto l'imprenditoria legale.

Chi, vivendo a Scampia, cerca di salvare quante più anime possibile, spiega che questi fenomeni sono un frutto necessario ed inevitabile delle regole dell'attuale società. Il mercato della droga è alimentato da avvocati, giudici, medici, professori, dirigenti d'azienda, semplici impiegati, operai, in altre parole da tutti noi. In questo quadro disperato s'intravede una luce di speranza: la testimonianza di chi è riuscito ad uscirne e ad adoperarsi perché altri seguano il suo esempio.

A convegno hanno dato il loro pregevole contributo **Marco Rossi Doria**, maestro di strada; la dottoressa **Giovanna Amirante**, assistente sociale; il dottor **Gianluca Guida**, direttore del carcere di Nisida; **Roberto Saviano**, storico e giornalista; **Padre Fabrizio Valletti**, parroco di Scampia; **Gaetano di Vaio**, persona dal passato burrascoso ed oggi impegnato sul fronte sociale.

Il convegno è stato mirabilmente condotto da **Marinella Carotenuto**, collaboratrice de "Il Mattino"; **Sergio Travi**, presidente della commissione nazionale Educazione e Formazione di Amnesty International, ha tratteggiato in apertura un impegnativo quadro del problema della "infanzia negata" a livello globale. Il gruppo di Caserta di Amnesty International ringrazia il vescovado, la Presidenza della Provincia e tutti quelli che hanno reso possibile l'iniziativa.

### Prigionieri di coscienza

Nguyen Thien Phung, un religioso cattolico adottato da Amnesty International, è stato rilasciato il 2 settembre 2005 grazie a un'amnistia che ha interessato 10.400 prigionieri, concessa in occasione della Festa nazionale del Vietnam. Nguyen Thien Phung era in carcere da 18 anni.

### Mai più violenza sulle donne!

Il 26 ottobre 2005 il Togo è diventato il quindicesimo Stato parte del "Protocollo alla Carta africana dei diritti umani e dei popoli relativo ai diritti delle donne in Africa". Si tratta di un importante strumento per assicurare la promozione e il rispetto dei diritti umani delle donne nel continente africano. Il Protocollo è entrato formalmente in vigore il 25 novembre, Giornata mondiale per l'eliminazione della violenza nei confronti delle donne.

### Giustizia internazionale

Il 28 ottobre 2005 il Messico è diventato il centesimo Stato parte dello Statuto della Corte penale internazionale permanente.

### Rilasci

Salman Ibrahim Moahmed al-Khalifa, Abdullah al-Noaimi e Adel Kamel Abdullah Haji, tre uomini originari del Bahrain, sono stati rilasciati da Guantanamo Bay il 5 novembre scorso. I loro casi erano oggetto di un'azione mondiale di Amnesty International dal titolo "Chi sono i detenuti di Guantanamo?". In particolare, Abdullah al-Noaimi era seguito dal gruppo Italia 005 - Napoli.

### Pena di morte

A seguito di una campagna di Amnesty International e di altre organizzazioni per i diritti umani, la condanna a morte di Iskandar Khudoberganov è stata sospesa. Khudoberganov era stato condannato a morte nel 2002, al termine di un processo irregolare, per la sua presunta partecipazione a una serie di attentati terroristici nella capitale Tashkent. All'azione in suo favore hanno partecipato, tra i vari gruppi in Italia, il gruppo Italia 005 - Napoli ed il gruppo Italia 244 - Benevento.

### Obiezione di coscienza

Il parlamento greco ha iniziato l'esame di un progetto di riforma della legge sull'obiezione di coscienza. Il progetto contiene diverse innovazioni sollecitate da anni da Amnesty International. Se la nuova legge entrasse in vigore, molti ragazzi che attualmente rischiano l'incriminazione e la condanna potrebbero svolgere un servizio civile alternativo di natura non punitiva rispetto a quello militare.

Le opinioni e i giudizi espressi nei testi pubblicati nelle pagine 1 (*A tutela della dignità umana*), 2 (*Fra custodia attenuata ed ergastolo: rieducare la comunità educante*), 3 (*La terra di nessuno; Burundi: il paese dimenticato*) non rappresentano necessariamente le posizioni di Amnesty International sull'argomento in questione.

I Amnesty  
Trimestrale di diritti umani a cura della Circostrizione Campania - Basilicata di Amnesty International  
Anno II, n. 4 - Dicembre 2005  
Registrazione n. 427 dell'11/11/04 del Tribunale di Avellino  
Editore: Amnesty International - Sezione Italiana - Circostrizione Campania - Basilicata,  
via S. Giuseppe dei Nudi, 80 - 80135 Napoli  
Direzione e redazione: c/o Amnesty International, corso Umberto I, 61 - 83100 Avellino.  
Direttore Editoriale: Diego Cordua  
Direttore Responsabile: Gerardo Romei  
Vice Direttore: Federica De Nigris  
Progetto Grafico e Impaginazione: Antonio Ametrano  
Redazione: Roberta Aiello, Antonio Ametrano, Aristide Donadio, Marinella Iannario.  
Illustrazioni: Frenz e Livia  
Stampa: Tozzi Arturo & Co, S.N.C., via Fiume 6 - 83042 Atripalda (AV)

In questa pagina pubblichiamo la prima parte di due testimonianze molto speciali: quella di Rossana, cooperante in Palestina, e quella di Ivana, peacekeeper in Burundi. Raccontano quello che spesso i media non dicono, le quotidiane ingiustizie e violenze di cui sono vittime le popolazioni locali e di chi si impegna ogni giorno per far nascere la speranza anche in quelle terre martoriate.

La redazione

## La terra di nessuno

di Rossana Greco

E' il 12 ottobre ed arrivo a Fiumicino con la convinzione di fare una cosa che molti milioni di persone fanno ogni giorno nel mondo: prendere un aereo. Capisco subito di aver commesso un errore, perché ho sottovalutato il fatto che la mia destinazione non è come tutti gli altri luoghi, è la terra di tutti e di nessuno, è il Medio Oriente.

La compagnia che ho scelto è la "El-Al", quella di bandiera israeliana, l'unica che a Fiumicino ha un ingresso separato dalle altre e ad accoglierti non ci sono le graziose hostess col sorriso perennemente tirato a lucido, ma quattro carabinieri quasi in assetto da guerra che non ti permettono di entrare se non con un valido titolo di viaggio. Risultato: sono obbligata a salutare i miei cari sulla "porta" dell'aeroporto. Penso: "Esigenze di sicurezza!". Seguo la direzione dell'insegna "CHECK-IN" e, dopo una discreta fila, vengo "rapita" da uno psicologo dipendente dell'El-Al che mi interroga sui tempi, i modi, le motivazioni del mio viaggio, cercando di farmi cadere in contraddizione. Per verificare il mio racconto finisce con l'interrogare anche le persone che mi hanno accompagnato. Risultato: dopo più di due ore e mezzo di domande a raffica (sempre le stesse ripetute di continuo), non riesco a partire, perché non c'è più tempo di controllare le mie valigie. Frustrata e con la spiacevole sensazione di essere considerata un pericolo per la sicurezza nazionale israeliana, sono costretta a ritornare a casa e a fare ritorno all'aeroporto il giorno successivo.

Dopo la "pratica - bagagli" e l'imbarco (altre due ore di attesa), mi godo il volo in tutta serenità pensando che non può capitarmi

Raggiungo Manuel, il mio collega di master che condividerà con me un'esperienza di stage presso una ONG palestinese e che è riuscito ad arrivare ieri come da programma e mi godo un meritato riposo. L'indomani mattina ci mettiamo in marcia alla volta del check-point di Qalandia accompagnati da un simpatico tassista arabo che, arrivati a destinazione, pronuncia una frase profetica - "Welcome to the hell" - che suona più o meno come "Benvenuti all'inferno!". In effetti mi ritrovo nel posto più brutto, sporco, desolante e miseramente triste che abbia mai visto in tutta la mia vita: tir, taxi e automobili che sfrecciano senza alcun tipo di considerazione per il codice della strada, venditori ambulanti che cercano di propinarti gli articoli più improbabili, mendicanti che pronunciano una litania senza fine in arabo, tassisti che quasi ti assalgono per farti montare sulle loro vetture, il tutto tra la polvere e la spazzatura.

Questa è anche la prima occasione che ho di sbattere il muso contro quella mostruosità architettonica oltre che umana, rappresentata dal muro o come preferisce chiamarla Sharon, "barriera difensiva". Si tratta di pilastri di cemento alti otto metri e spessi cinquanta centimetri che percorrono per lunghi tratti il confine della Cisgiordania e per molti altri lo invadono impunemente e che nell'agenda politica israeliana dovrebbe servire a bloccare i kamikaze.

Vero è che negli ultimi cinque anni il numero degli attacchi suicidi si è notevolmente ridimensionato, ma è anche vero che Gorge, un interprete di Betlemme laureatosi in Italia, mi ha confidato che in realtà ci sono diversi punti in

cui la barriera presenta delle debolezze e quasi i palestinesi li conoscono a menadito, perché sono gli stessi varchi che vengono utilizzati per passare dall'altra parte evitando i check-points. Per farla breve, se un estremista decidesse di farsi esplodere

nella centralissima King George Street, avrebbe discrete possibilità di riuscirci, muro o non muro... Tutto questo senza aver considerato che la costruzione della barriera viola una serie ciclica di diritti fondamentali del popolo palestinese, perché ha comportato e comporta l'espropriazione e la distruzione di proprietà, è una forma di punizione collettiva, finisce con l'alterare la composizione demografica dei Territori, col rafforzare gli insediamenti israeliani, limita la libertà di movimento e soprattutto impedisce che si realizzi il diritto all'autodeterminazione dei palestinesi nel momento in cui travalica i confini del 1949.

Sono questi i pensieri che mi attraversano, mentre ci avviciniamo al nugolo di soldati (età media 18 anni e reggono a stento il peso dell'M-16 in dotazione!) speranzosi che il non avere il visto non ci creerà ulteriori difficoltà, ma nello stesso momento mi rendo conto di aver commesso un altro grande errore... L'ufficiale in servizio ci dice che volendo potremmo anche entrare nei territori, ma il problema sarebbe uscirne, quindi decidiamo di tornare indietro e di giocare la carta "Ministero degli Interni israeliano" che dovrebbe mettere una toppa al nostro miserevole status di immigrati clandestini. (continua...)



la "barriera difensiva" costruita dall'ultimo governo Sharon al confine con la Cisgiordania

© archivio privato

nessun imprevisto peggiore di quello appena trascorso: grande errore! All'aeroporto "Ben Gurion" di Tel Aviv alle cinque del mattino mi accolgono i responsabili della sicurezza: dopo aver atteso altre due ore ed aver risposto alle loro domande di rito, mi conducono in un ufficio nascosto nei meandri della struttura che riporta sull'uscio la "conturbante" dicitura "Ministero della Difesa". Sono interrogata da un signore di mezza età che cerca costantemente di farmi cadere in contraddizione, prende nota di ogni sillaba che viene fuori dalla mia bocca e tenta di confondermi parlando in ebraico con i suoi collaboratori piazzati alle mie spalle come due avvoltoi. Sono ormai le otto quando decidono di lasciarmi andare neanche troppo convinti che non è esattamente nelle mie intenzioni farmi esplodere di fronte ad un caffè di Gerusalemme Ovest. Chiedo, quindi, che il visto mi sia stampato non sul passaporto, ma su un foglio separato, come è mio diritto, e vengo esaudita. All'uscita però me lo sottraggono nonostante le mie veementi proteste. Sono costretta a fare come mi chiedono, perché comprendo che si tratta di una strategia dell'ultim'ora per impedire agli internazionali di recarsi nei Territori Occupati nei giorni della partenza dei coloni dalla Striscia di Gaza.

## Burundi: il paese dimenticato

di Ivana Dama

Sono stata circa quaranta giorni in Burundi, nella Regione dei Grandi Laghi.

Non ho ancora capito perché di questo paese non si parli! Eppure, paradossalmente, come la gran parte dei paesi africani, racchiude in sé ogni tipo di contraddizione, quelle su cui, in genere, ci si sofferma parlando di questa terra. È vero, in Africa ci sono i bimbi di strada, quelli che devono cavarsela per sé e per gli altri, quelli che non sanno cosa significa giocare, quelli vestiti di stracci che dormono e mangiano solo quando possibile, quelli rannicchiati sul ciglio della "strada"...

Lì la vita umana ha troppe volte un altro valore, o forse nessuno, se si guarda con i nostri occhi, quelli degli occidentali. In Africa, effettivamente, e ora oltre a saperlo l'ho visto anche, si muore... di fame.

È quella tuttavia, l'Africa che sapevo di trovare, quella che - ci piaccia o no - nasconde un immenso fascino.

Quella che ho visitato io è la terra dove le donne sgobbano dall'alba al tramonto senza fermarsi mai, mentre gli uomini, i maschi adulti, bevono e parlottano animatamente fuori le "bouvette" o a terra, stesi per strada, magari passando parte del loro tempo a giocare a dadi fino al calar della sera; ho visto anche molti bimbi lavorare duramente sia in città che sulle colline; ho visto una quantità indefinibile di pastori bambini tener testa agilmente e con innata maestria le loro fiacche mandrie... qualcuno tra loro non avrà avuto che quattro o cinque anni... e poi ho visto gli ex bambini soldato, oramai "inoccupati", passare le loro interminabili giornate in giro vagando da soli o in piccole "bande" tra vicoli e mercati, non avendo la minima idea di come passare il tempo se non elemosinando un po' di considerazione e, perché no, anche qualche spicciolo...

Ho visitato il Burundi a guerra ormai finita, almeno sulla carta... uno scontro durissimo durato un bel po' di tempo, dal quale, hanno voglia e bisogno d'uscire.

Tanti sguardi e sorrisi ho incrociato durante la mia permanenza a Bujumbura, uno più bello e arricchente dell'altro!

Una volta passati i primi giorni ho visto e ho potuto riconoscere la gioia e la fierezza negli occhi immensi dei ragazzi e delle ragazze, degli uomini e delle donne conosciuti e incrociati nei quartieri di Bujumbura... ho visto una luce di speranza riflettere sui loro volti al nostro passaggio, noi occidentali, in giro, per le loro strade, alla "scoperta" di chissà cosa ed interessati invece, unicamente, alle loro semplicissime e anonime vite. Ho letto la gratitudine sui loro visi al nostro passaggio; ci dicevano: "qui giù mai nessun bianco ha mai fatto un giro per venire a conoscerci"...

Ho abbracciato e baciato questi amici ormai lontani che, a loro volta mostravano, anche se timidamente, un'immensa curiosità per noi "musungu", (bianchi in lingua Kirundi), arrivati da così lontano, dei giovani bianchi giunti sin là solo per conoscerli... Ripenso spessissimo ai tantissimi bimbi che ogni giorno ci venivano incontro a mani tese, in festa, desiderosi anche solo di toccarci i capelli e la pelle! Mi rivedo tra di loro mentre mi mettono le mani intorno al collo, per abbracciarmi, per passeggiare insieme lungo la strada.

Immergendomi nei miei pensieri, in quelle giornate, a volte, sul serio, ricordo di essermi

sentita totalmente diversa, completamente altra da tutti loro, decisamente e letteralmente in minoranza. Ed effettivamente lo ero, non solo per il mio aspetto fisico. Lo ero per il mio modo di osservare, per il mio modo di muovermi e mangiare... ricordo un episodio particolare che non dimenticherò facilmente. Ricordo di essere stata l'unica bianca di passaggio in una piazza stracolma di burundesi accorsi per un comizio

il ritorno alle urne in Burundi dopo dodici anni di silenzio © archivio privato



pre-elettorale; in quegli istanti, a Buterere, uno dei più popolati quartieri della capitale, dopo dodici interminabili anni di silenzio, in cui a tutti è stata tappata la bocca, per la prima volta veniva liberamente concessa la parola. Non è difficile immaginare lo scenario in cui io mi sia imbattuta quel pomeriggio di fine giugno...

Ricordo perfettamente come mi sono sentita, le sensazioni fortissime e contrastanti che ho provato... le immagini del mio arrivo, la mia prima volta nei quartieri della città, tutte le persone che avevo incrociato sino a quell'istante...

Tutte queste immagini di vita vissuta mi scorrevano davanti come un filmato in chiaro-scuro. Mi sono sentita un puntino bianco, o forse uno multicolore, in mezzo ad un immenso mare nerissimo, ma non uno in cui avrei potuto perdersi, annegare, anzi, sentivo di stare in un mare caldo e calmissimo in cui sarei pronta, senza paura, a rituffarmi!

Ora, a distanza di quasi cinque mesi da quell'esperienza incredibile, vivissima, mi trovo qui a scrivere... è un bisogno che non mi lascia. È bellissimo tornare in Burundi con la mente; è davvero come rifare quel viaggio... ma solo ora metto a fuoco; mi dicono che è normale, che è stata un'esperienza così unica che prima o poi avrebbe dovuto ripagarmi, un po' "come riscuotere un assegno postdatato"...

(continua...)

## CALENDARIO

- **1 gennaio (2006)** Giornata internazionale per la pace
- **25 gennaio (2004)** Nasce la Corte africana dei diritti umani e dei popoli
- **6 febbraio (2006)** Giornata internazionale della tolleranza zero nei confronti delle mutilazioni genitali femminili
- **1 marzo (2005)** La Corte Suprema degli Stati Uniti d'America sancisce l'incostituzionalità della pena di morte nei confronti dei minorenni all'epoca del reato
- **8 marzo (2006)** Giornata internazionale delle donne
- **21 marzo (2006)** Giornata delle Nazioni Unite contro il razzismo e la discriminazione
- **22 marzo (2006)** Giornata delle Nazioni Unite per il diritto dell'acqua

## Campioni contro le armi illegali

di Antonella Losapio

Una tre giorni ricca di emozioni per i volontari del Gruppo "Italia 232 - Comuni Vesuviani" di Amnesty International presenti al Circolo Oplonti di Torre del Greco nel fine settimana del 23, 24 e 25 settembre per lo spareggio promozione di Coppa Davis tra Italia e Spagna. Il fatidico "sì" per la partecipazione di Amnesty al grande evento sportivo è arrivato solo due giorni prima dell'inizio delle gare, quando ormai le speranze di prendervi parte erano quasi svanite nel nulla. Fondamentale il contatto con il responsabile della struttura di via Nazionale, Carmine Palumbo, in più di un'occasione sensibile alle tematiche di Amnesty, che ha dimostrato la massima disponibilità nei confronti del Gruppo. E così anche per noi è cominciata la grande avventura della Coppa Davis, nell'immensa e ospitale area del Circolo Oplonti che ha fatto da palcoscenico alla sfida azzurra. Sono stati tre giorni impegnativi e faticosi, dai ritmi serrati, ma inutile dire che ne è valsa la pena. Prendere parte ad un evento di tale portata a livello internazionale è stato per tutti motivo di grande soddisfazione, senza contare il fatto che anche i giocatori della nazionale italiana hanno posato per Amnesty, aderendo alla foto petizione della campagna "Control Arms" presentata all'evento. Daniele Bracciali, il mitico Braccio, Andreas Seppi e

Giorgio Galimberti, si sono mostrati sorridenti e disponibili a dare il loro contributo ad Amnesty, sebbene stanchi e delusi per la sconfitta. Anche il primo cittadino torrese Valerio Ciavolino ha aderito alla campagna, riconoscendo la gravità del traffico illegale di armi e mostrando interesse per la causa di Amnesty. Notevoli i risultati raggiunti anche sul piano della raccolta fondi e per la campagna Control Arms: il bilancio è stato di ben 62 foto petizioni. La Coppa Davis è stata anche l'occasione per la nostra città di far conoscere ed apprezzare ad ospiti italiani e stranieri le proprie tradizioni, fatte di cultura, arte e storia, ma anche di genuina ospitalità in un contesto naturale e paesaggistico unico nel suo genere. Una città in fermento ha accolto la nazionale italiana, che ha saputo regalare al suo pubblico autentiche emozioni. Un traguardo ambizioso per Torre del Greco, ma anche per il Gruppo Italia 232 di Amnesty. E al di là della comprensibile delusione per la mancata vittoria, il risultato dell'Italia che per ora resta in serie B va oltre ogni più ottimistica previsione. Contro i campioni in carica che vantano sei giocatori tra i primi 32 della classifica mondiale, sulla terra rossa e peraltro senza Filippo Volandri, non si poteva sperare in un risultato migliore.

## Le armi non sono di moda

di Diego Cordua

Sabato 22 ottobre, splendida cornice della Galleria Principe di Napoli: anche quest'anno, grazie alla decennale collaborazione tra la Sviluppo Europa s.r.l. - nella "storica" persona di Bruno Russo - ed Amnesty International, si è svolta l'annuale manifestazione "Moda in Galleria", evento di connubio tra Moda e Diritti umani con l'obiettivo di raggiungere una sempre più vasta sensibilizzazione sulle tematiche care ad Amnesty.

"Control arms" è stata la campagna presentata quest'anno. A testimoniarla, il Presidente della Sezione Italiana Paolo Pobbati, che nel proprio intervento ha ricordato l'imminenza di un importante avvenimento: il primo referendum sul commercio d'armi, tenutosi in Brasile lo scorso 23 ottobre. Avvenimento finora unico, che - nonostante l'esito negativo per la causa abolizionista - ci offre il modo concreto di ripensare il coinvolgimento di noi tutti nelle tristi storie di tante morti che potrebbero essere evitate, se fossero adottati controlli più rigorosi nei passaggi di armi leggere.

Testimonial d'eccezione Simona Bencini - della quale potrete trovare un'intervista sul sito della circoscrizione [www.amnestycampania.it](http://www.amnestycampania.it) - già nota come cantante nel gruppo "Dirotta su Cuba" ed ora cantautrice dalle nuove sperimentazioni solistiche. La sua magnifica



da sinistra: Enrico Pinetta, Presidente della Commissione diritti umani del senato, Paolo Pobbati, Presidente Amnesty Italia, e Hoara Borselli

voce ha percorso brani tratti dal suo ultimo album, "Sorgente", ma anche un consolidato successo come "Dove sei". Nella descrizione del filo rosso della nuova opera, non è mancato l'omaggio alla nostra associazione con la canzone dalla quale prende il titolo l'album, a significare che la difficoltà dell'impegno per la causa dei diritti umani non deve scoraggiare, ma piuttosto segnare in ogni risultato, anche il più piccolo, un successo per il perseguimento della nostra mission.

Oltre ai ringraziamenti già fatti, è giusta e doverosa la gratitudine per il fondamentale supporto "dietro le quinte" del gruppo Italia 005 di Napoli, che con le proprie forze ha concretizzato la piena visibilità ed il successo di questo evento.

## La notte della solidarietà

di Simona Truvolo

La prima notte bianca a Napoli ha coinvolto tantissime persone e tra le migliaia di anime della notte c'era uno spazio dedicato ai colori della solidarietà e della fratellanza.

In piazza Bellini, dove si respirava un'atmosfera gioiosa e composta a dispetto del caos che regnava nei punti nevralgici dei grandi eventi, si sono radunate varie associazioni all'insegna dell'impegno sociale, in una cornice animata da musiche e balli tradizionali di tutto il mondo.

Tra esibizioni di capoeira, melodie tunisine, percussioni africane e suoni tradizionali della Campania, associazioni come Emergency, Comitato panafricano, Arci, Amnesty International erano presenti allo scopo di sensibilizzare ed informare su temi come l'emarginazione, l'immigrazione, la pace, le guerre, il commercio di armi, l'accoglienza, troppo spesso trascurati dai media poiché troppo impegnativi, specie in una notte di festa e spensieratezza.

L'impatto con la gente è stato sorprendente: grande partecipazione da parte delle tante persone radunate nella piazza. Molte le firme raccolte durante il nostro tavolino, dove sono state presentate le campagne Control Arms, CPTA, e pena di morte in Giappone con il caso emblematico di Ishida Tomizo al quale il gruppo di Napoli lavora ormai da più di dieci anni.

C'è stato modo di constatare grande interesse sugli sviluppi della campagna sulla regolamentazione delle armi leggere e sulla questione dei Centri di Permanenza Temporanea e Assistenza, tristemente famosi dopo le denunce di violazioni dei diritti umani che vengono perpetrate al loro interno.

Tra uno spettacolo e l'altro abbiamo potuto trarre tanti spunti di dialogo e confronto con chi firmava le petizioni avendo, inoltre, la preziosissima opportunità di raccogliere adesioni ai nostri progetti e di coinvolgere nuovi potenziali attivisti. E così mentre intorno la confusione bloccava le strade della nostra città, il cuore pulsante della partecipazione riscaldava la nostra notte bianca.

## EVENTI

*il 30 dicembre al teatro comunale Vittorio Emanuele alle ore 20:30: i Sancto Ianne (vincitori del premio "voci per la libertà - una canzone per amnesty) in concerto. Prevendita: libreria Masone in viale dei rettori*

## Dove Siamo?

**Circoscrizione Campania Basilicata**  
via S. Giuseppe dei Nudi, 80  
80135 Napoli  
081.5496956  
[info@amnestycampania.it](mailto:info@amnestycampania.it)  
[www.amnestycampania.it](http://www.amnestycampania.it)

**Gruppo Italia 005 - Napoli**  
via S. Giuseppe dei Nudi, 80  
80135 Napoli  
081.5496956  
[gr005@amnesty.it](mailto:gr005@amnesty.it)  
si riunisce ogni **lunedì** alle **18.30**

**Gruppo Italia 113 - Caserta**  
c/o Nero e non solo  
piazza A. Gramsci, 9  
81100 Caserta  
[gr113@amnesty.it](mailto:gr113@amnesty.it)  
si riunisce ogni **mercoledì** alle **21.00**

**Gruppo Italia 231 - Avellino**  
corso Umberto I, 61  
83100 Avellino  
0825.72736  
[gr231@amnesty.it](mailto:gr231@amnesty.it)  
si riunisce ogni **venerdì** alle **20.00**

**Gruppo Italia 232 - Comuni Vesuviani**  
via Martiri d'Africa, 30  
80059 Torre del Greco (NA)  
081.8822687  
[gr232@amnesty.it](mailto:gr232@amnesty.it)  
si riunisce ogni **martedì** alle **21.00**

**Gruppo Italia 244 - Benevento**  
Palazzo del Volontariato  
viale Mellusi  
82100 Benevento  
[gr244@amnesty.it](mailto:gr244@amnesty.it)  
si riunisce ogni **primo lunedì del mese** alle **18.30**

**Gruppo Italia 258 - Piana del Sele**  
Casa delle Associazioni  
p.za Regione Campania - Eboli (SA)  
[gr258@amnesty.it](mailto:gr258@amnesty.it)  
si riunisce ogni **mercoledì** alle **21.30**

**Gruppo Italia 261 - Angri**  
c/o Centro Iniziative Culturali  
via Don Minzoni, 1  
84012 Angri (SA)  
[gr261@amnesty.it](mailto:gr261@amnesty.it)  
si riunisce ogni **mercoledì** alle **20.45**

**Gruppo Italia 271 - Pomigliano D'Arco**  
c/o ARCI Metropol  
via Nizza, 7  
80038 Pomigliano d'Arco (NA)  
081.8845232  
[gr271@amnesty.it](mailto:gr271@amnesty.it)  
si riunisce ogni **giovedì** alle **19.30**

**Gruppo Italia 272 - Salerno**  
piazza Salvo D'Acquisto, 7  
zona S.Eustachio  
84100 Salerno  
[gr272@amnesty.it](mailto:gr272@amnesty.it)  
si riunisce ogni **lunedì** alle **20.00**

**Gruppo Giovani 041: Montella (AV)**  
per informazioni rivolgersi al  
gruppo 231 - Avellino



## Amnesty sul web

[www.amnesty.org](http://www.amnesty.org)  
Segretariato Internazionale  
[www.amnesty.it](http://www.amnesty.it)  
Sezione Italiana  
[www.amnestycampania.it](http://www.amnestycampania.it)  
Circoscrizione Campania Basilicata

*I amnesty*  
è anche on-line su  
[www.amnestycampania.it](http://www.amnestycampania.it)  
con ulteriori articoli e approfondimenti

per sostenere  
**AMNESTY INTERNATIONAL**

ccp 552000 intestato a:

**Amnesty International ONLUS**  
Sezione Italiana  
via G. B. De Rossi, 10 - 00161 Roma

**QUOTE ASSOCIATIVE**  
(da specificare nella causale)

<b>Socio junior (fino a 18 anni)</b>	<b>• 15,00</b>
<b>Socio ordinario</b>	<b>• 29,00</b>
<b>Socio sostenitore</b>	<b>• 50,00</b>
<b>Socio sostenitore speciale</b>	<b>• 75,00</b>
<b>Quota libera</b>	<b>.....</b>

e fino al prossimo 31 marzo 2006  
si può donare ad Amnesty International  
**1 euro per ogni sms inviato**  
**al numero 48566** dal  
telefonino personale TIM  
o da un telefono di rete fissa  
Telecom Italia abilitato e  
**2 euro per ogni telefonata**  
**effettuata al numero**  
**48566** da rete fissa Telecom Italia